



MONS. SALVATORE RUMEO
VESCOVO DI NOTO

PRENDI IL LARGO

PER UNA MISSIONE IN RETE

LETTERA PASTORALE 2025-2027

Mons. Salvatore Rumeo
Vescovo di Noto

PRENDI IL LARGO

Per una missione in rete

LETTERA PASTORALE

BIENNIO PASTORALE
2025-2026 - 2026-2027

I edizione: 31 agosto 2025

© 2025 Diocesi di Noto

tutti i diritti riservati

www.diocesisinoto.it / curia@diocesisinoto.it

In 1a di copertina:

Sac. Giuseppe Di Stefano, *La missione di Cristo*, 2025.

Impaginazione:

Servizio Editing e Prestampa della Curia Vescovile di Noto.

Stampa:

Grafiche Santocono, S.S. 115 - Rosolini (SR)

INTRODUZIONE

Figlioli carissimi,

nuovamente, per la storia e la vita gloriosa della nostra Chiesa, arriva il tempo di progettare, con la grazia del Signore, sentieri di fede, speranza e carità che aiutino le comunità parrocchiali e tutto il popolo santo di Dio nella crescita spirituale e a guardare in avanti con fiducia e speranza. Animati dalla fede vogliamo scrivere pagine di santità e contemplare in pienezza la vita che ci è stata donata gratuitamente.

«Ciò che era fin da principio... noi lo annunciamo anche a voi» (1 Gv 1, 1). Le parole della Prima Lettera dell'evangelista Giovanni raccontano di un annuncio che, senza sosta alcuna, edifica e irrobustisce la comunità dei discepoli del Signore. Ininterrottamente la Parola di Dio, come un fiume in piena, ha fatto germogliare la vita di grazia e la fede schietta e sincera di un popolo che ha sempre guardato verso l'oltre, andando nella profondità di un Mistero che tutto avvolge e tutti consacra e santifica.

Nel tempo della secolarizzazione, il Vangelo di Gesù Cristo crocifisso e risorto che ci è sta-

to donato gratuitamente e che noi gioiosamente abbiamo accolto nella nostra vita, mette in movimento i cuori di tutti e invita alla conversione e alla missione. Una missione dal cuore aperto, senza confini e senza barriere, una missione da vivere nello stile della misericordia.

In questi ultimi anni la Comunità Diocesana si è ritrovata a vivere le celebrazioni per il 180° anniversario dell'erezione canonica della Diocesi, la celebrazione del Giubileo della Chiesa universale *Pellegrini di speranza* e la chiusura del Cammino sinodale delle Chiese in Italia.

La «memoria», la «missione» e la «comunione ecclesiale»: queste sono le tre vie che abbiamo tenuto presente e coltivato come segno di speranza per il nostro futuro, nei giorni in cui abbiamo sentito l'esigenza di tornare ad annunciare il Vangelo di Gesù a tutti.

Seguendo il Piano Pastorale Diocesano per gli anni 2025-2031, e proseguendo il cammino tracciato per il biennio 2023-2025 dove abbiamo rivisitato le città di Emmaus e Gerusalemme, lavorato con dedizione per la crescita delle comunità in ascolto della Parola di Dio, partecipato alla vita sacramentale e vissuto la carità evangelica, la Chiesa di Noto ora vuole, nello stile della comunione, partecipazione e missio-

ne raccontare il Vangelo della Misericordia per essere sempre più la Chiesa di Cristo Signore.

La contemplazione della Chiesa delle origini ha condotto le nostre comunità cristiane a progettare, alla luce del discernimento fatto nei tavoli sinodali, il *Piano Pastorale Diocesano* necessario per l'edificazione della Chiesa nel nostro territorio: una Chiesa che sia capace di accogliere il Vangelo, disposta a non smettere di presentare una visione alta della vita dell'uomo e che sappia affascinare con la proposta di una vita umana dignitosa, bella, gioiosa e appassionata. Una Chiesa capace di parlare il linguaggio divino dell'amore.

Il Signore ci conceda la forza di spenderci ogni giorno per il Suo Vangelo, di camminare con la consapevolezza di essere discepoli attenti e fedeli ad un impegno che rimane per sempre scolpito nel cuore di chi crede non a parole ma con i fatti e le opere.

Il prossimo Convegno Diocesano sul 50° anniversario dell'Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi* di San Paolo VI faccia comprendere alla comunità dei battezzati l'urgenza di mettere a fuoco l'importanza e la centralità della Parola di Dio nella vita della Chiesa. «Evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazio-

ne propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare, vale a dire per predicare ed insegnare, essere il canale del dono della grazia, riconciliare i peccatori con Dio, perpetuare il sacrificio del Cristo nella S. Messa che è il memoriale della sua morte e della sua gloriosa risurrezione» (Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, n. 14).

«Per me evangelizzare non è un titolo di gloria, ma un dovere. Guai a me se non predicassi il Vangelo!» (1 Cor 9, 16). Non esiste altra Chiesa se non quella fondata sulla Parola del Cristo, alimentata dal Pane di vita eterna per una missione che si fa carne e storia vera sulle strade dei nostri Comuni.

Affidiamo il nostro cammino pastorale alla protezione di Maria Santissima, Scala al Paradiso, ai Santi della nostra Chiesa, mentre tutti di cuore benedico nel Signore.

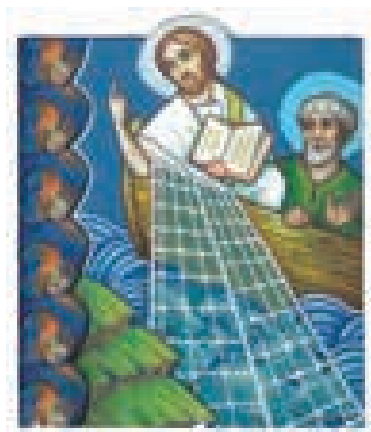
Noto, 31 agosto 2025

Festa di San Corrado Confalonieri

✠ Salvatore Rumeo
Vescovo di Noto

«LA MISSIONE DI CRISTO»

Progetto grafico del logo
Opera del
Sac. Giuseppe Di Stefano



L'immagine proposta commenta il brano evangelico di Lc 5, 1-11 ricalcandone lo schema narrativo e ripresentandolo in tre sezioni verticali.

Nella *prima sezione*, quella di sinistra, trova posto una «folla desiderosa» di ascoltare la parola di Dio (cfr. 5, 1), delineata da sei sagome appositamente non identificabili come i “perso-

naggi anonimi” nel vangelo. Il gesto di portare la mano all’orecchio, come è ben noto, esprime il desiderio di «ampliare» l’udito, di sentire meglio e con maggiore attenzione, a dimostrazione del profondo desiderio di ascolto che caratterizza queste nostre sagome; il loro orecchio illuminato lascia intuire che il contenuto ascoltato è fuori dal comune, poiché mai si è sentito dire che una parola illumini, ad eccezione della Parola a cui fa riferimento il salmo 118, 105!

Nella *sezione centrale* domina il Cristo Maestro (come dimostrano l’indice puntato verso il cielo e il libro aperto tra le sue mani) che istruisce gli ascoltatori da una barca, quella di Pietro. La veste del Signore, che dai Padri viene spesso proposta come allegoria della Chiesa – la tunica indivisa ai piedi della croce, ad esempio, rimanderebbe all’unità infrangibile della Chiesa di Cristo –, nel disegno assume anche la forma della rete da pesca, evocando in questo simbolo la missione affidata da Gesù agli apostoli, quella cioè di raccogliere uomini (cfr. 5, 10). Dentro la rete sono rappresentate sette tipologie di creature marine, diverse per dimensione, specie ed habitat. Non sfuggerà allo spettatore attento la risonanza ecclesiale di questo dettaglio, riman-

do a quella comunione di diversità che fa più ricca la Chiesa nel mondo e nel tempo.

Cristo insegna e la Chiesa raccoglie, Cristo è il Maestro e la Chiesa è la rete di Pietro. Quest'ultimo occupa l'ultima parte del dipinto, la sezione di destra. L'Apostolo pescatore rimane stupito dal miracolo che ha riempito le sue reti (cfr. 5, 5-7), ignaro del fatto che quel giorno anche lui è stato pescato a sua volta (nell'immagine sommando la figura di Pietro a quella dei personaggi della folla otteniamo lo stesso numero dei pesci contenuti nella rete)! Anche l'incredulo Pietro, quindi, porta la mano all'orecchio (come la folla dell'immagine) per disporsi a seguire (cfr. 5, 11) quella Parola che, da quel momento in poi, diventerà «luce nel cammino» (Sal 118, 105) per lui e per tutta la Chiesa.

PROLOGO

«LA SCELTA DELLA PROFONDITÀ»

Dell'Apostolo Pietro, Simone figlio di Giona, sappiamo che era un umile ma esperto pescatore. Gesù lo sceglie entrando nella ferialità della sua vita, «sul posto di lavoro», entra nella vita del futuro discepolo sulla riva del lago di Galilea, lo vede mentre sta riassetando le reti con la passione di sempre assieme ad altri amici pescatori. Lo trova stanco, sfinito, affaticato e deluso, perché quella notte non avevano pescato nulla. Proprio nulla. E Gesù lo sorprende con un gesto imprevisto: sale sulla sua barca e gli chiede di allontanarsi un po' da terra perché vuole parlare alla gente da lì. Dalla barca del figlio di Giona, da ciò che è propriamente umano, viene annunciata la Parola del Signore.

La speranza non è mai fuori, è dentro casa, è dentro il cuore! Così Gesù si siede sulla barca di Simone e insegna alla folla radunata lungo la riva. Ma le sue parole riaprono alla fiducia anche la vita e il cuore di Simone. Ed ecco il colpo finale. Gesù gli dice: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca» (v. 4).

«Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla...» (v. 5). Questa è la logica umana che fa vedere solamente le apparenze e si ferma al dato di fatto: il mare non ha dato nulla! Sterilità inaspettata! Ma ispirato dalla presenza di Gesù e illuminato dalla sua Parola, dice: «...ma sulla tua parola getterò le reti» (v. 5). È la risposta della fede, che anche noi siamo chiamati a dare; è l'atteggiamento di disponibilità che il Signore chiede a tutti i suoi discepoli, soprattutto a quanti hanno compiti di grandi o piccole responsabilità nella Chiesa. E l'obbedienza fiduciosa di Pietro genera un risultato prodigioso: «Fecero così e presero una quantità enorme di pesci» (v. 6).

Si tratta di una pesca miracolosa, segno della potenza della parola di Gesù: quando ci mettiamo con generosità al Suo servizio nella Chiesa, Egli compie in noi e con noi cose grandi. Questi sono i miracoli della Grazia!

Così, Lui, agisce con i Suoi figli: il Signore ci chiede di accoglierlo sulla barca della nostra sfasciata esistenza, per ripartire con Lui e andare verso il mare aperto della vita, che si rivela carico di grandi sorprese. Il Suo invito a «prendere il largo» (v. 4) nel mare dell'umanità del nostro tempo, per essere testimoni di prossimi-

tà, tenerezza, bontà e di misericordia, dà senso nuovo ai nostri giorni, ora cupi e trepidanti, ora luminosi e aperti alla speranza. A volte possiamo rimanere sorpresi e titubanti di fronte alla chiamata che ci rivolge il Maestro divino, e siamo tentati di rifiutarla a motivo della nostra inadeguatezza.

Anche Pietro, dopo quella pesca incredibile, disse a Gesù: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore» (v. 8). È bella questa umile preghiera rivolta in ginocchio davanti a Colui che ormai Pietro riconosce come “Signore”. E Gesù lo incoraggia dicendo: «Non temere; d’ora in poi sarai pescatore di uomini» (v. 10), perché Dio, se ci fidiamo di Lui, ci libera dal nostro peccato e ci apre davanti un orizzonte nuovo: collaborare alla sua missione d’amore.

Il miracolo più grande compiuto da Gesù per Simone e gli altri pescatori affranti e stanchi, è quello di averli aiutati a non cadere nella trappola della delusione e dello scoraggiamento di fronte alle inaspettate sconfitte lavorative. Li ha condotti per mano a diventare annunciatori e testimoni della Sua Parola e del Regno di Dio.

E la risposta dei discepoli è stata pronta, umile e totale: «Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono» (v. 11).

Avviciniamo le nostre barche, uniamo le nostre reti e abitando la storia, trasfigurandoci nella fede, vogliamo incamminarci con il Signore e «andando in profondità» desideriamo accostare ogni uomo e donna del nostro tempo e annunciare il Vangelo della misericordia.

I *Cenacoli del Vangelo* che vivremo nelle nostre case siano tempo favorevole e di grazia in cui il Vangelo del Figlio sia accolto da tutti, Parola di vita e di speranza per la nostra fede e per la fede delle nostre comunità.

La Vergine Santa, modello di pronta adesione alla volontà di Dio, ci aiuti a sentire il fascino della chiamata del Signore e ci renda disponibili a collaborare con Lui per diffondere dappertutto la sua parola di salvezza.

«PRENDI IL LARGO E CALATE LE RETI»

Luca 5, 1-11

«¹ Un giorno, mentre, levato in piedi, stava presso il lago di Genèsaret ² e la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio, vide due barche ormeggiate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. ³ Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle dalla barca. ⁴ Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: “Prendi il largo e calate le reti per la pesca”. ⁵ Simone rispose: “Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti”. ⁶ E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano. ⁷ Allora fecero cenno ai compagni dell’altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano. ⁸ Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: “Signore, allontanati da me che sono un peccatore”. ⁹ Grande stupore infatti aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto; ¹⁰ così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: “Non temere; d’ora in poi sarai pescatore di uomini”. ¹¹ Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono».

I

DESIDERIO DI DIO

In ascolto della Parola di Dio

Lc 5, 1-2

«¹ Un giorno, mentre, levato in piedi, stava presso il lago di Genèsaret ² e la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio, vide due barche ormeggiate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti».

1. Dentro la vita quotidiana

Il tempo di Dio è il tempo della grazia e della salvezza. Il Signore ci raggiunge sempre! Il Verbo si è fatto carne e storia feriale perché l'uomo si rivestisse nuovamente di quella grazia originaria persa a motivo del peccato originale. Il Signore ha scelto l'uomo e le sue fragilità, ha scelto l'uomo nella sua debolezza ed entrandovi dentro l'ha fatta propria. L'ordinarietà di Dio è imprevedibile ed è per tale motivo che Dio sorprende e affascina per la Sua materna e paterna tenerezza. «Dove non arriva l'uomo, arriva Dio!» non è un modo di dire o una mas-

sima dei nostri tempi. È la verità che muove il motore del mondo, la vita delle nostre anime!

Dentro la vita di Simone e dei suoi amici ieri, dentro la nostra oggi e per quelli che verranno dopo di noi. «La parola di Dio non è incatenata» (2 Tm 2,9), non è chiusa in luoghi circoscritti e definiti. La Parola ci raggiunge dove noi siamo e viviamo: lì il Divin Maestro ci convoca e parla al cuore di tutti donando pace e gioia!

Il cristianesimo è la religione della Parola, del Pane e della Carità: non possiamo essere testimoni del Risorto se non leghiamo la nostra vita all'ascolto, al banchetto e all'operosità delle nostre mani.

Parola di vita che muove, assiste, illumina e riscalda. «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio» (Gv 6, 68-69). Pietro confessa la sua fede. Non si allontana dal Maestro ma riconosce nell'Uomo di Galilea, la Parola del Padre offerta per la salvezza del mondo.

2. Sete di Dio

Gente comune ai piedi del Maestro, provata nel corpo e nello spirito, segnata dai dolori e dalle tribolazioni. Desiderosi di ricevere un miracolo o sentire almeno una parola diversa dalle altre e che abbia il potere di cambiare e trasformare radicalmente la vita. Il popolo seguiva il Maestro perché in Lui contemplava la visita di Dio, la presenza dell'Altissimo nella faticosa giornata terrena del Suo Amato Popolo. Le risposte dei discepoli a Gesù in quel di Cesarea di Filippo manifestano la sete di assoluto e di risposta al volere di Dio da parte delle folle che seguivano il Maestro: «Lungo la via interrogava i suoi discepoli dicendo: “Chi dice la gente che io sia?”. Ed essi gli risposero: “Giovanni il Battista, altri poi Elia e altri uno dei profeti”». (Mc 8, 27b-28).

L'uomo ha sempre incarnato e vissuto, animato da affannosa inquietudine, la stagione della ricerca del Totalmente Altro. Mettersi alla ricerca dell'Altro: è la vocazione universale di sempre. Gesù, ai futuri discepoli che lo avvicinavano per scrutarne la vera identità, rivolse l'invito «venite e vedrete» (Gv 1, 39). Dalla loro diretta conoscenza avrebbero potuto render-

si conto con chi avevano a che fare; avrebbero ascoltato anche le proposte che Lui avanzava loro. Gesù da sempre è andato incontro all'uomo e l'iniziativa è sempre la Sua.

Gli uomini hanno fame e sete di verità, di giustizia e di quotidianità serena. Solo Gesù può soddisfare la richiesta dell'uomo, perché Lui è il Messia, il Signore, il Verbo fatto uomo, il Dio con noi. Come Messia è divenuto il Re universale dei secoli, di tutti i popoli e di tutti i tempi. Come Signore è invocato dai suoi primi seguaci e da gente sofferente e povera che si trovava sulla sua strada. Lui il vero ed unico Signore della storia umana non si allontana dai figli prediletti. Il Verbo eterno del Padre, creatore del mondo e guida della storia, vicino a Dio e Dio Lui stesso, non è una astrazione ideologica evanescente, ma un vero Dio che si è fatto uomo per noi uomini e per la nostra salvezza: «In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. [...] E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria» (Gv 1, 1.14).

La folla presente sulla riva del lago ascolta quella parola di Gesù perché in quella Parola è Dio che parla e si manifesta. Ascoltare Gesù significa riconoscere la presenza di Dio nella

storia quotidiana del mondo. Parola creatrice e generatrice di fede.

3. Sguardo divino

Le Sacre Scritture rivelano, da Genesi ad Apocalisse, che lo sguardo di Dio non si è mai allontanato dalla vita dell'uomo. Per lui, Dio ha provato e continua a provare un amore sconfinato che Lo ha portato fino al Calvario. Il «darsi di Dio» è amore puro, infinito, instancabile: follia di amore vero.

«Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano degli Egiziani e per farlo salire da quel paese in un paese buono e spazioso, in un paese nel quale scorre il latte e il miele» (Es 3, 7-8).

Tutta la Bibbia è una sequenza di interventi attraverso i quali Dio vuole essere vicino e prossimo all'uomo per aiutarlo, sostenerlo, salvarlo dal male, dalla sofferenza e dalla morte. Scriveva Papa Francesco: «Il passaggio del Signore è un incontro di misericordia che tutti unisce intorno a Lui per permettere di riconoscere chi ha

bisogno di aiuto e di consolazione. Anche nella nostra vita Gesù passa; e quando passa Gesù, e io me ne accorgo, è un invito ad avvicinarmi a Lui, a essere più buono, a essere un cristiano migliore, a seguire Gesù» (Francesco, Udienza Generale, 15 giugno 2016).

Tutto nasce dalla sua iniziativa. Lui sta lungo il lago e, in piedi, scruta il cuore della gente con immensa partecipazione. Tutto ha inizio da questo sguardo di Gesù che «vide due barche» (v. 2), da cui i pescatori scendono dopo una notte fallimentare.

Il brano ci racconta di alcuni pescatori che stavano lavando le reti e di un gruppo molto numeroso di persone che si riversa su di Lui per ascoltare la Parola di Dio. Simone e gli altri non sono lì per ascoltare, non si sono recati da Gesù, sono lì perché stanno amaramente facendo i conti con la loro sconfitta notturna.

La vita per l'uomo è «stare con Dio» come per Lui è uno «stare con l'uomo». «Tu esistevi, io non lo sapevo. Avevi fatto il mio cuore a tua misura, la mia vita per durare quanto te, e poiché tu non c'eri, il mondo intero mi sembrava piccolo e stupido e il destino di tutti gli uomini insulso e cattivo. Quando ho saputo che Tu esistevi ti ho ringraziato di avermi fatto vivere, ti

ho ringraziato per la vita del mondo intero. La sofferenza che patiamo sulla terra mi è sembrata molto più grande e nello stesso tempo molto più piccola, le gioie che vi troviamo molto più vere e nello stesso tempo più piccole» (Delbrêl M., *La question des prêtres ouvriers, la leçon d'Ivry*, p. 229).

L'intera Scrittura ci rivela che l'uomo è realmente il devoto e filiale amico e compagno di viaggio di Dio: le pagine dell'Antico e del Nuovo Testamento evidenziano una comunione reale e drammatica tra Dio e l'uomo, il Creatore e la creatura. Infatti il Dio Uno e Trino ha voluto partecipare la sua comunione trinitaria con l'uomo creato a sua immagine ma pur sempre fragile e peccatore. Scrive il cardinale Angelo Scola: «siamo capaci di infinito e tuttavia, quando agiamo, siamo sempre prigionieri della finitudine» (SCOLA A., *Capaci di infinito*, p. 11).

Lo stile è quello della compassione: non un Dio che viene a salvare l'uomo miserabile dall'alto della sua potenza, ma il cuore compassionevole di Dio che ci raggiunge nella nostra povertà e nelle nostre sconfitte e che ci offre la possibilità di entrare in comunione con Lui. E tuttavia è necessario che noi riconosciamo la nostra povertà e il senso della nostra finitudine.

Da lì possiamo ripartire per diventare samaritani premurosi e costruttori di fraternità.

4. Domande per la riflessione personale e comunitaria

1. Sono un credente in cammino verso Dio? Avverto la necessità della Sua Presenza nella mia vita? Accolgo la Sua paternità o vivo distante da Lui?

2. Quale spazio do all'ascolto e alla lettura della Parola di Dio nella mia giornata? Dedico tempo allo studio della Sacra Scrittura?

3. Come vivo la mia fede... mi accorgo che il Signore «mi scruta e mi conosce» e che sono oggetto delle Sue premure?

II

GESÙ MAESTRO *Parola di vita eterna* **Lc 5, 3**

«³ Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle dalla barca».

1. Scelta divina

C'è un notevole afflusso di popolo, segno del successo che la predicazione di Gesù va riscuotendo. La gente infatti gli si accalca attorno «per ascoltare la Parola di Dio» (5, 1). Lui è sul litorale di Genezaret. Vede due barche vuote ancorate alla riva. I pescatori erano scesi a lavare le reti. Delusi e stanchi. Non è detto che Simone fosse ad ascoltare. Anzi, dal contesto sembra piuttosto che egli fosse assorbito dal proprio lavoro. È Gesù che prende l'iniziativa di salire sulla sua barca. Benché il testo non lo dica, viene spontaneo immaginare che vedendo Gesù salire sulla sua barca, Simone, dall'umore nero per la sconfitta notturna, abbia rapida-

mente distolto lo sguardo dalle reti per dirigerlo compiacente verso il Maestro il quale manifestava un interesse speciale per lui.

Gesù era già entrato a casa sua come ospite e ora sale sulla sua barca preferendola all'altra ormeggiata a fianco, probabilmente dei figli di Zebedeo suoi soci. Simone allontana, dunque, lo sguardo dalle reti e lo indirizza al Maestro che lo sta onorando con tanta preferenza. Gesù, ricambiando lo sguardo, gli chiede di scostare alquanto la barca dalla riva, dopo di che «sedutosi, ammaestrava le folle dalla barca» (5, 3).

Il Maestro sceglie, interviene e chiede. Le opere di Dio sono per la salvezza e per la gloria dell'uomo. Per tale motivo il Signore Gesù ama chinarsi, ama domandare e non imporre. Questo è il punto di osservazione di Dio: guardare ciò che l'uomo annienta e scarta. «Il Signore rispose a Samuele: «Non guardare al suo aspetto né all'imponenza della sua statura. Io l'ho scartato, perché io non guardo ciò che guarda l'uomo. L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore» (1 Sam 16, 7).

Cosciente della missione ricevuta dal Padre, Gesù di Nazareth l'ha adempiuta fino in fondo. Senza risparmiarsi. Ogni parola del Vangelo, dalla prima all'ultima, ne è la piena conferma.

«Devo annunciare la buona novella del Regno di Dio» (Lc 4, 43). A tale scopo era stato unto con l'unzione dello Spirito e mandato nel mondo (cfr. Lc 4, 18): «È necessario ch'io annunci la buona novella del Regno di Dio perché appunto per questo sono stato mandato» (Lc 4, 43).

Ecco la grande, l'unica preoccupazione di Gesù durante la sua vita terrena. Egli sapeva che l'annuncio del Regno, della salvezza messianica, costituiva la sua missione fondamentale sulla terra, la ragione di essere della sua venuta nel mondo, il compito primordiale affidategli dal Padre. E Gesù di Nazareth percorre instancabilmente le strade della Palestina, condotto dallo Spirito Santo, proclamando di città in città con slancio e coraggio inauditi, soprattutto ai poveri che spesso sono più disposti a ricevere la Parola di Dio, il gioioso annuncio dell'adempimento delle promesse messianiche e della nuova Alleanza. Gesù è stato veramente il primo e il più grande evangelizzatore. «Lo è stato fino alla perfezione e fino al sacrificio della sua vita terrena», sottolinea l'*Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI (EN 7).

2. Collaboratori del Maestro

«Colui che ti ha creato senza di te non ti salva senza di te» affermavano i Santi Padri della Chiesa. Simone si trova nella situazione di dover fare un'altra cosa, lavorare per ripulire le reti e si ritrova suo malgrado ad ascoltare le parole che Gesù dona alle folle dalla barca. L'iniziativa è tutta di Gesù. Quello che fa Pietro è obbedire al Cristo, stare dalla sua parte e dare il contributo personale perché la Parola venga accolta. Quella giornata nata male per l'insuccesso della pesca, ora sta per concludersi con qualcosa di grande.

Bisogna scostarsi da terra, bisogna che la Parola prendendo le distanze da ciò che regola la vita dell'uomo, si presenti nella sua forza e nella Sua Bellezza. Può illuminare solo se la si contempla nella sua interezza. Gesù chiama i discepoli a stare vicino a Lui. Egli può invitare e mandare perché anche Lui è stato inviato.

La comunione con Lui lungo i villaggi, durante i pasti fino all'ultima Cena, serve a preparare i discepoli alla predicazione missionaria. Lo stare vicino a Lui è punto di partenza, ma anche fine della sequela. Particolarmente intensa fu la comunione con i Dodici, la cui co-

stituzione è programmaticamente introdotta da Marco (cfr. Mc 3, 14s.).

3. Maestro di vita

La Storia della Salvezza dimostra che la Parola di Dio è viva. Colui che prende l'iniziativa nel comunicarsi è Dio, sorgente della vita (cfr. Lc 20, 38). La sua Parola è rivolta all'uomo, opera delle sue mani (Gb 10, 3), creato proprio per essere capace di rispondereGli entrando in comunicazione con il suo Creatore. Pertanto la Parola di Dio accompagna l'uomo dalla creazione fino alla fine del suo pellegrinaggio sulla terra. Essa si è manifestata in varietà di modi raggiungendo il culmine nel mistero dell'Incarnazione quando, per opera dello Spirito Santo, il Verbo, Dio presso Dio, si fece carne. Gesù Cristo, morto e risorto, è «il Vivente» (Ap 1, 18), colui che ha parole di vita eterna (Gv 6, 68).

La Parola di Dio orienta la vita dell'uomo indicandogli il cammino da seguire che Gesù ha presentato nel comandamento dell'amore verso Dio e verso il prossimo (cfr. Mt 22, 37-40). Comunicandosi all'uomo peccatore ma chiamato alla santità, Dio lo esorta ad abbandonare la

cattiva condotta: «Convertitevi dalle vostre vie malvagie e osservate i miei comandi e i miei decreti secondo ogni legge, che io ho imposta ai vostri padri e che ho fatto dire a voi per mezzo dei miei servi, i profeti» (2 Re 17, 13).

4. Domande per la riflessione personale e comunitaria

1. Permetto al Signore di entrare nella mia vita? Riconosco la potenza della Sua Misericordia? Faccio resistenza alla Sua chiamata?

2. La Parola di Dio illumina le mie scelte? Quelle dei miei familiari? Mi sento alleato fedele del Signore? Riconosco l'unicità della Sua Parola?

3. Sperimento che Dio quotidianamente è Colui che parla al mio cuore e alla mia vita?

III

TUTTO PER AMORE

Prendere il largo

Lc 5, 4-5

«⁴ Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e calate le reti per la pesca». ⁵ Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti».

1. «Duc in altum»

La vocazione di ogni cristiano è legata alla profondità del Mistero di Dio, alla Sua ampiezza e alla capacità di leggere il proprio «io» scendendo verso la comprensione di se stessi. A predicazione ultimata, Gesù ordina a Simone di prendere il largo e di calare le reti per la pesca. È facilmente percepibile la valenza ecclesiale dell'immagine: quella barca da cui il Maestro insegna come dalla cattedra deve prendere il largo e raccogliere un'immensa quantità di pesci. Inizia così la pagina suggestiva della vocazione di Simone. Poche battute sono sufficienti per attestare il modo personale con cui l'evangelista

Luca intende raccontare quell'evento. Terminato l'insegnamento, Gesù dona un ordine perentorio a Simone e ai suoi compagni che fino a poco prima erano impegnati a lavare le reti: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca» (v. 4).

C'è un tempo in cui la Parola tocca il cuore delle folle e un tempo in cui quella Parola raggiunge la mia vita. È Lui che si dirige verso di me, è Lui che rivolge a me quella Parola. Non una parola che si disperde ma un messaggio che raggiunge il proprio cuore e quello di tutti.

«Duc in altum» è parola fondante e missionaria. L'inviato del Padre ora spinge Pietro ad una missione impegnativa che costituirà l'inizio di una sequela senza fine, l'inizio della «missio ad gentes». «Andare in profondità» significa prendere sul serio l'appuntamento personale con il Cristo Signore. Significa scendere nel mistero della propria vita e della storia del mondo per iniziare a scrivere un capitolo nuovo della storia della salvezza. Dio e l'uomo ancora insieme!

2. Sapienza umana

È giorno inoltrato e Simone, da esperto pescatore, avanza le sue perplessità e rimostranze.

Il giovane Maestro spiega con certa competenza la parola di Dio, ma quanto a regole di pesca sembra capirne poco o niente. Non è da fargliene una colpa, viene da Nazaret, in collina, e non ha esperienza di mare. «Maestro per tutta la notte abbiamo faticato e non abbiamo preso niente. Tuttavia sulla tua parola calerò le reti» (v. 5).

Ancora una volta merita di essere evidenziata la singolare prospettiva del nostro evangelista. Sono queste infatti, e non a caso, le prime parole che Luca pone in bocca a Simone. Non così nel Vangelo di Marco dove Pietro interviene già al cap. 1, quando trova il Maestro assorto in preghiera e, forse meravigliato del fatto che il suo ospite sia uscito di casa senza dirgli nulla, si fa portavoce della ricerca collettiva: «tutti ti cercano» (Mc 1, 37). Luca, nel passo parallelo (Lc 4, 42-43) omette quell'espressione. Riserva le prime parole di Pietro per l'occasione della sua chiamata.

C'è tutto Simone in quelle prime parole. Esse esprimono il suo buon senso, la sua lucida competenza e professionalità e, d'altro lato, quel fidarsi in maniera incondizionata del Maestro. Un altro avrebbe forse riso e commentato con ironia che il giovane rabbi non capiva niente delle regole di pesca. Perché mai tentare in

condizioni avverse, se nel tempo favorevole, la notte, si è faticato per nulla?

Di fronte al comando che Gesù dà, Pietro non tiene nascosta la propria perplessità: rimane trasparente e libero dinanzi alla proposta del Maestro. Non si nasconde dinanzi al Messia. Si presenta per quello che è, per quello che costituisce e fonda la sua conoscenza del lago. Cosa può darci il lago dopo le fatiche notturne?

3. Obbedienza a Dio

Simone manifesta i suoi dubbi, fa notare al Maestro l'obiettivo difficoltà della impresa. Egli è sinceramente disposto a fidarsi. «Tu me lo chiedi e ciò è sufficiente per gettare le reti».

L'obbedienza di Simone, dettata solo dalla fede, è pronta, totale. Da esperto pescatore, che ha faticato tutta la notte senza prendere pesci, sa che pesci non ce ne sono: ma lo fa unicamente per la fede nella parola di Gesù del quale si fida assolutamente.

Pietro ha ascoltato la parola che Gesù ha detto e dice che l'unico motivo che ha per gettare le reti è la parola, non ne ha un altro. «Mi fidò di te, della tua parola». Pietro inizia il cammino di

risalita nel tentativo di ritrovare se stesso e dare un senso alla vita.

«Sulla tua parola getterò le reti» (v. 5). Pietro è chiamato ad essere quello che ciascuno di noi è chiamato a dire a Gesù, sia come singolo, sia come Chiesa. Non abbiamo altra possibilità se non fare quello che la parola ci suggerisce di compiere. Dinanzi alla Parola del Maestro, ogni uomo ritrova la capacità di far passare tutto dal cuore, dall'intelligenza e dall'operosità. Tutto ha in inizio nella vita di chi si lascia avvolgere dalla grazia della Parola che salva.

4. Domande per la riflessione personale e comunitaria

1. Riesco ad entrare nel santuario della mia anima e aprire totalmente il mio cuore alla volontà di Dio?

2. Crediamo veramente che l'Amore di Dio ci raggiunge nonostante le nostre fragilità e debolezze?

3. Vivo la mia fede cercando di seguire le orme di Cristo Gesù che mi invita alla missione?

IV

PESCA MIRACOLOSA

Condivisione pastorale

Lc 5, 6-7

«⁶ E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano. ⁷ Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano».

1. Le sorprese di Dio

Dio sorprende sempre. La rete si riempirà solo per fede e per grazia. E così avviene: il pescato è così abbondante che le reti – segno del fallimento notturno – quasi si rompono. Fanno cenno ai compagni dell'altra barca rimasta a riva e costoro vengono ad aiutarli. Siamo davanti ad un miracolo sorprendente ed evidente. Non sono cambiati i soggetti o la modalità della pesca: c'è di nuovo la Parola di Gesù e la fede di Simone. Dio e l'uomo. Il Creatore e la creatura!

«Presero una quantità enorme di pesci e le

reti si rompevano» (v. 6). Stare dentro la rete: c'è posto per tutti. Tutte le diversità possono essere accolte, tutte. Resistendo a quelle forze di divisione che ci fanno escludere dalla vita degli altri. Questa è la missione della Chiesa, questa è l'immagine stessa della Chiesa. Fu necessario chiamare l'aiuto dei soci che accorsero con l'altra barca. E furono piene entrambe, fino quasi ad affondare.

2. Condivisione nella fatica

«Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli» (v. 7). È una comunità che si allarga e si diffonde. Per poter contenere tutto abbiamo bisogno di allargarci. Questa è la comunità che nasce, dove tutti possono stare dentro. Le tensioni si risolvono stando dentro e non fuori alimentando il chiacchiericcio. Allora, quell'altra barca che in precedenza sembrava essere stata esclusa, arriva in soccorso. Questo ci dice che le scelte che facciamo nel nome del Signore non sono per escludere ma per accogliere e condividere.

La comunità dei discepoli si riconosce convocata dalla parola apostolica, fondata sulla te-

stimonianza di coloro che per primi hanno fatto esperienza vera ed autentica del Signore Gesù. Solo attraverso una testimonianza credibile e viva, resa a Cristo dai cristiani, il messaggio di Gesù Cristo e la sua Chiesa possono diventare attraenti e capaci di rendere ragione di sé. E un tale cristianesimo è squisitamente missionario.

La Chiesa nasce dal raccogliersi attorno alla persona di Gesù Cristo e cresce attraverso il discepolato. Se ci poniamo tutti alla scuola di vita di Gesù e facciamo, per quanto possibile, del nostro meglio per il Regno di Dio, allora la Chiesa dimostrerà nella fede una nuova forza e vitalità.

Nella pastorale parrocchiale non si possono dare per scontati i principi fondamentali della Chiesa e della sua missionarietà; occorre conoscerli, riapprofondirli, tenerli costantemente avanti a sé, ri-esprimerli nel loro autentico contenuto, nei tempi e nei luoghi in cui lo stesso messaggio, quello di sempre, è offerto a coloro che si incontrano nel cammino della fede.

La comunità parrocchiale, in quanto popolo pellegrino nella storia, deve saper guardare tutta la realtà umana che si muove attorno alla vita parrocchiale, che a volte è del tutto estranea, indifferente o addirittura in aperto contrasto con

ciò che la fede cristiana propone.

Questa modalità di esperienza itinerante deve impegnare la parrocchia a discernere ciò che è immutabile da ciò che deve cambiare; deve saper discernere quali metodi, quali mezzi e quali nuove strategie assumere; quali persone nuove, quali nuove figure ministeriali dovranno emergere per adeguarsi al cammino per una nuova evangelizzazione.

3. La sovrabbondanza del dono

«Essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano» (v. 7). C'è sovrabbondanza, sorpresa di grazia, pienezza, pace e condivisione. La parola del Signore riempie di vita le barche della nostra esistenza. Obbedire alla parola significa far crescere la vita.

Queste barche che si riempiono testimoniano la vita che si moltiplica. La parola richiede obbedienza per poter portare vita. Questo ha di mira la parola del Signore: la vita dei suoi discepoli. «Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti, perché

crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome» (Gv 20, 30-31).

4. Domande per la riflessione personale e comunitaria

1. Credo nella potenza misericordiosa di Dio? Credo nell'abbondanza dei suoi doni?

2. La mia comunione con gli altri è veramente "autentica"? Come viviamo il servizio all'interno della comunità parrocchiale?

3. Di cosa sono testimone in parrocchia, in famiglia o al lavoro? Desideriamo vivere il servizio nell'umiltà e nel nascondimento?

V

VINTI DALLA SORPRESA DELL'AMORE

Il senso della miseria

Lc 5, 8-10

«⁸ Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me che sono un peccatore». ⁹ Grande stupore infatti aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto; ¹⁰ così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone».

1. Umile prostrazione

Le prime parole di Simone sono già attraversate da una logica di amore che ha il carattere della fiducia incondizionata. Simon Pietro, davanti a questo evento prodigioso, riconosce Gesù come il «Santo di Dio», come il Signore. Vede la distanza tra la santità di Gesù ed il suo peccato e, nella grande umiltà, si getta davanti alle sue ginocchia, chiedendogli, nella sua umanità ancora bisognosa di crescere nelle virtù, di allontanarsi da lui. A farlo parlare è lo stupore che aveva preso lui, Giacomo e Giovanni e tutti

i presenti, per il miracolo evidente che si è compiuto sotto i loro occhi.

Riconoscono di trovarsi davanti ad un uomo di Dio, ad una persona accreditata da Dio. L'esclamazione di Pietro che chiede a Gesù di allontanarsi con la motivazione di essere peccatore, ricorda le scene dell'Antico Testamento che riproducono l'esperienza dell'uomo di fronte alla presenza di Dio. La dichiarazione del proprio stato di peccato, accompagnata ed evidenziata dal gesto di prostrazione, significa non tanto la confessione della propria impurità sulla base dei cataloghi giudaici, quanto la reazione umana di coscienza del proprio limite e della propria piccolezza quando Dio si manifesta.

2. «Mea culpa»

L'esperienza di quella pesca che andava contro il buon senso e i dettami del mestiere ma che risulta essere straordinaria, ha un impatto fortissimo in Simone. Preso dallo stupore si getta alle ginocchia di Gesù esclamando: «Allontanati da me, Signore, perché sono un uomo peccatore» (v. 8). Dicendo «allontanati da me» (letteralmente: «esci fuori, lontano da me»), forse Pie-

tro intende chiedere a Gesù di uscire dalla sua casa, dalla sua famiglia. Entrato infatti in casa sua, Gesù era diventato uno dei suoi. Ma ora la sua persona si mostra a Pietro sotto luce nuova e terribile: come un personaggio straordinario, certamente un uomo di Dio!

Luca annota che lo sbalordimento aveva attanagliato non solo Simone e quelli che erano con lui, ma anche i soci dell'altra barca che li avevano aiutati a portare a terra tutto quel pesce: Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo.

Di fronte alla manifestazione, di fronte all'epifania del dono del Signore, Pietro scopre il proprio peccato e la propria miseria. Di fronte alla verità del Signore, Pietro scopre la propria verità e dice a Gesù, dopo essere caduto alle sue ginocchia: «Signore, allontanati da me che sono un peccatore» (v. 8).

Il Maestro non è più solamente colui che ha un insegnamento da donare, ma colui che è in grado di trasformare la mia vita, di far passare dal peccato alla grazia. Pietro si riconosce indegno di stare alla presenza di Gesù, ma questa è la possibilità che Pietro ha e con lui tutti noi abbiamo, di riconoscere che la vicinanza del Signore non è perché siamo degni, ma perché Lui è il Signore.

La promessa più grande è che Gesù è accanto a me peccatore, che la scoperta del mio peccato mi rende anche consapevole che il Signore è lì vicino a me. E lì non in quanto pentito, convertito, trasformato, ma in quanto peccatore e basta. Gesù è venuto a cercarmi; questo sperimenta Simone. Questo siamo chiamati a sperimentare tutti noi.

3. Lo stupore della folla

C'è uno stupore che può diventare l'inizio della nuova comprensione della nostra vita e della vita di relazione con il Signore. Perché quanto vediamo è qualcosa che non ci saremmo mai aspettati di vedere: la sovrabbondanza di vita e Gesù presente lì accanto a me. Questa è l'esperienza fondamentale in Pietro e questa sarà sempre chiamata ad essere l'esperienza primaria di Pietro, perché non avviene una volta sola, ma sempre.

Ci si sente piccoli dinanzi all'onnipotenza e ai miracoli di Dio: ma dalla pochezza e dal nostro niente può nascere qualcosa di unico e importante. La storia non la si scrive mai a puntate ma la si coglie nei solchi quotidiani che rivela-

no le grandi sorprese di Dio. Dio fa miracoli: a noi saperli intercettare per crescere come santi nell'amore e nella misericordia!

4. Domande per la riflessione personale e comunitaria

1. Siamo consapevoli delle nostre debolezze? Riconosciamo i nostri errori?

2. Come vivo e supero le difficoltà che incontro nella mia giornata?

3. Siamo consapevoli che alla sera della vita saremo giudicati sull'Amore e che per entrare nella vita per sempre... dobbiamo parlare solo il linguaggio dell'Amore? Sento di avere qualche rammarico per non aver detto o fatto qualcosa per cui mi sembra troppo tardi? Cosa potrei fare per recuperare?

VI

PESCATORE DI UOMINI

Il mistero della sequela

Lc 5, 11

«Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». ¹¹ Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono».

1. Una parola per te

Gesù si rivolge di nuovo a Simone dicendo: «Non temere» (v. 10). È una parola che abbiamo già incontrato, perché rivolta a Zaccaria e alla Vergine Maria. La parola che Gesù dice a Simone è «Abbi fede. Con me puoi stare tranquillo. Confida in me». Questo è il fondamento della vita di Simone, della vita del discepolo. Pietro sperimenterà fino in fondo il suo essere peccatore. La roccia su cui Pietro può costruire la sua vita non è il suo amore per il Signore, è il Signore stesso: questa è la roccia. Su di lui possiamo fondare e rifondare continuamente la nostra vita.

La chiamata alla sequela è la chiamata all'in-

vio in missione. Il fatto che essi devono diventare «pescatori di uomini» (v. 10) è una delle metafore famose adoperate da Gesù. I discepoli devono guadagnare persone per il regno di Dio e per la comunione con Gesù.

Il Maestro li chiama per diffondere il vangelo del regno di Dio. È importante che il maggior numero possibile di persone sentano, il più presto possibile, parlare del Regno di Dio e di Gesù, il suo messaggero. Perciò il raduno mira all'invio in missione. Prima della Pasqua sembra che tale invio sia stato programmaticamente limitato a Israele, senza che però sia sempre possibile tracciare con precisione i confini, mentre dopo la Pasqua esso è programmaticamente ampliato nell'invio in missione a tutti i popoli (cfr. Mt 28, 16-20).

Nella chiamata alla sequela da parte di Gesù è racchiuso il principio fondamentale della Chiesa apostolica. Essa ha accesso a Gesù attraverso la testimonianza dei testimoni da Lui incaricati e autorizzati, riuniti e inviati e, successivamente, attraverso coloro che, idealmente e in virtù dello Spirito, sono stati adunati, inviati, incaricati e autorizzati dagli Apostoli in virtù della potestà loro concessa da Gesù. In questo modo la Chiesa ha anche il compito e la possibilità

di predicare il Vangelo di Dio fino a quando il regno di Dio sarà pienamente instaurato.

2. «Pescatore di uomini»

La Chiesa universale è chiamata a pensare e a dare vita ad un nuovo stile di evangelizzazione che inizi a toccare efficacemente il credente indebolito. Una evangelizzazione che arrivi a chi è sfiduciato, indifferente o lontano dal messaggio di Cristo. Si tratta appunto di una nuova evangelizzazione.

La pesca adesso è per la vita. Quello che è avvenuto coi pesci è il simbolo di quello che avviene con gli uomini. Cosa faranno i discepoli? Cosa siamo chiamati a fare?

Siamo chiamati a tirare fuori le persone dalle acque di morte, ad aiutare le persone a vivere. Questo è chiamato a fare il discepolo, a servire la vita delle persone, così come il suo Divin Maestro. Gesù sta facendo questo e farà sempre questo: aiutare le persone a vivere, ridare vita alle persone; riportare vita laddove vita non c'è.

La barca che sta sul lago è il segno pasquale del compimento dell'Esodo, dell'uscita da ogni forma di schiavitù, dall'uscita dal nostro sepol-

cro in cui ci rinchiudiamo: questa è la vita che Gesù offre a tutti.

3. Sequela totale

Prontamente Simone e i suoi soci «tirate a terra le barche, lasciato tutto, lo seguirono» (v. 11). Come un fascino irresistibile. Gesù ha dato prova di sé: ha mostrato di sapere dirigere una pesca straordinaria sul lago. Perché non fidarsi anche quando prospetta un genere nuovo di avventura: la pesca degli uomini? Simone e compagni forse senza comprendere molto si fidano della parola di Gesù, al punto che tutto diventa per loro secondario. Ciò che ormai vale è seguire Gesù.

Gesù però non si allontana da Simon Pietro, anzi, invitandolo a non temere e chiamandolo ad essere pescatore di uomini, lo colloca per sempre vicino a sé, ma con una missione particolare: d'ora in poi non pescherà più pesci, ma uomini; dovrà gettare le reti nel mondo e portare gli uomini nel Regno di Dio.

Nell'obbedienza verso la Parola, Pietro ha fatto una grande esperienza; ora parteciperà a qualcosa di ancora più grande. Finora ha cat-

turato pesci; in futuro la sua professione sarà quella di radunare uomini per la vita e per la luce. Così Gesù prende «il peccatore» al suo servizio e lo chiama a partecipare alla sua opera, il raduno della comunità di Dio. Sarà sempre pescatore, dovrà sempre usare la sua «arte»; ma cambiano le condizioni della pesca: dalla materia si passa allo spirito.

«Lasciarono tutto e lo seguirono» (v. 11). Di Giacomo e Giovanni, Luca ha appena detto il nome del loro padre, Zebedeo e viene lasciato anche lui. Dimenticano le origini perché c'è un'origine ancora più forte di quella di nostro padre. C'è un principio della nostra vita ancora più profondo, per cui possiamo lasciare il padre terreno. Non perché siano realtà negative. Le cose che vengono lasciate, non sono lasciate perché sono negative, ma perché c'è qualcosa, c'è Qualcuno di più che ama anche il nostro passato e le nostre origini.

Non cambia la sua natura di pescatore, cambia il contenuto della sua pesca: dai pesci agli uomini. Mentre Pietro in precedenza era pescatore, ora è chiamato a prendere vivi gli uomini per portarli alla vita. Ma lo farà con i suoi doni, il suo carisma, i suoi talenti, la sua natura che ora viene sublimata e portata a perfezione: do-

vrà vivere le modalità della sua nuova vocazione, secondo la propria natura.

Per Simone inizia una nuova storia. Finisce la storia di prima; l'uomo di prima non esiste più; ciò che è prima – le barche, le reti – si abbandona per sempre, per seguire Cristo nella nuova modalità che la vocazione «di pescatore di uomini» (v. 10) comporta, in una consegna totale e perenne.

«Tirate le barche a terra» (v. 11) vuol dire che vengono lasciate anche le reti e i pesci. Vengono lasciati anche i doni che il Signore ha fatto. È questo il passaggio non sempre semplice. Questo è il salto del vero discepolo. Perché noi ci possiamo anche legare ai doni che il Signore ci fa quasi in una maniera idolatrica, senza rendercene nemmeno conto.

Vanno lasciati i doni. Questo richiede un atto di fiducia e di libertà incredibile. Questo di fatto sottolinea che noi siamo chiamati a credere che quel Signore che ci ha dato questi doni continuerà a darcene, anzi, Lui stesso vorrà essere il dono per eccellenza, perché questo è quello che ci soddisfa pienamente.

«Lasciarono tutto e lo seguirono» (v. 11). Lasciate anche le cose, i doni, seguirono Lui, Gesù, il donatore. Su di Lui va portato lo sguar-

do del discepolo. Il verbo «seguire» è il verbo che caratterizza il discepolo di Gesù.

«Lo seguirono» (v. 11). È qualcosa che riguarda soprattutto i piedi, non solo la testa: è qualcosa che riguarda la vita. Non si impara una dottrina, ma si segue una persona. Quello che cominceranno a fare qui i discepoli non finirà mai.

Quello che ha avuto inizio stando sul lago di Genezaret, vedendo le barche ormeggiate, salendo su una barca, chiedendo di scostarsi un po' da terra, chiedendo di calare le reti, adesso diventa «sequela di Gesù». Attraverso tutti questi momenti Pietro si mette a seguire Gesù, non solo Simone, ma anche gli altri che erano con lui.

Oggi l'azione pastorale deve essere seriamente ripensata, affrontando nuovi metodi, nuovi linguaggi e nuove vie da percorrere per raggiungere l'uomo contemporaneo. A questo si arriverà attraverso un serio rinnovamento di coloro che sono chiamati, e di fatto lo sono, ad essere evangelizzatori; le stesse nostre comunità, tutti i gruppi e i movimenti sono chiamati ad essere e a manifestarsi nella concretezza della vita cristiana come segno visibile di salvezza per gli uomini.

Gli evangelizzatori sono chiamati ad interiorizzare tutti i mezzi che hanno a loro disposizione, in quanto a loro affidati da Cristo stesso, a viverli e sperimentarli in prima persona, a testimoniare con la santità della vita.

4. Domande per la riflessione personale e comunitaria

1. La Parola di Dio è per me nutrimento e forza per la vita?

2. So essere evangelizzatore nell'ordinarietà della vita? Mi metto a disposizione della comunità parrocchiale?

3. Mi impegno a percorrere la via della santità nella dimensione feriale della vita o vivo una sorta di distacco tra fede e vita quotidiana?

EPILOGO

«COLLABORATORI DI DIO»

«Duc in altum» (v. 4). Pietro, colui al quale Gesù ha conferito il primato, ha già preso il largo, ha preso l'iniziativa della missione: ora Pietro insieme agli altri dovrà calare le reti per la pesca, indicando così la comunione nella missione per sentire insieme la responsabilità di trasmettere l'annuncio della salvezza.

La chiamata alla missione viene da Gesù; soltanto per Sua iniziativa si può rettamente parlare di vocazione all'apostolato. Nella sua missione terrena Gesù ha scelto alcuni, li ha voluti con Sé, li ha resi partecipi e testimoni del Suo insegnamento e delle Sue opere; alcuni di questi li volle in altri momenti importanti della Sua vita, quali la trasfigurazione e la dolorosa sosta al Getsemani.

Lui il Maestro, l'Unico Maestro; loro i discepoli. A conclusione di una vita terrena, sia pur brevissima e illuminata dalla Resurrezione, Gesù dà un mandato preciso che non ammette alcuna chiarificazione, tanto è chiaro e comprensibile: «Andate dunque» (Mt 28, 19). Non

è un andare secondo schemi personali, ma un muoversi verso un obiettivo già da Gesù stesso stabilito e voluto, quello di ammaestrare tutte le genti. Si tratta evidentemente di una missione ben definita, quella cioè di un'evangelizzazione a carattere universale.

La Chiesa, in quanto popolo pellegrino nella storia, deve saper guardare tutta la realtà umana. La comunità cristiana deve arricchirsi di veri apostoli, cioè di uomini di azione, inseriti nel proprio tempo, posti nella storia come sentinelle in grado di segnalare i pericoli che minacciano l'uomo e la sua vita.

L'apostolo è un «uomo di fede», la esprime e la diffonde attorno a lui in una costante linea di novità e di genuinità senza alterazioni e falsificazioni.

L'apostolo è un «uomo coraggioso» e grintoso che rischia quotidianamente tutto di sé, pur di affermare la verità e nella verità l'amore di Dio che salva l'uomo.

L'apostolo è un autentico «uomo del futuro» che intuisce nella lettura dei segni dei tempi quale sia l'azione nuova da mettere in movimento per creare ritmi nuovi capaci di trasformare la realtà presente nell'ideale sognato alla luce dello Spirito Santo che fa nuove tutte le cose.

Forse ancora permane quel voler continuare con il ritmo di sempre, con il cadenzare monotono che non suscita nulla di interesse e di entusiasmo nell'affermare la grande perenne verità, sempre nuova, con i modi, i tempi, le strutture e le persone quasi cristallizzate in un apostolato fuori tempo. Questo tipo di apostolato finisce per non dire alcunché all'uomo di oggi, che, a quanto visibilmente appare, è in evidente fase di ricerca affannosa e disordinata che lo porta ad attingere ad altre fonti.

Gesù Cristo da sempre ha proposto la vetta e annunciato le beatitudini che sono in aperto contrasto con la dottrina del mondo: ha proposto e consegnato la croce come unico mezzo di salvezza. A partire dai segni dei tempi la Chiesa annuncia un fatto storico e cioè la Presenza di Gesù Cristo nella storia della umanità e in tutti i processi in cui si sviluppa la vita dell'uomo. Cristo con la sua passione, morte e risurrezione dà senso alla storia e redime il mondo portando la sua salvezza. È necessario però che questa presenza salvifica di Gesù Cristo venga annunciata ed esplicitata dalla Chiesa.

Il Maestro che opera nella storia è il «Totalmente altro», colui che è entrato nella storia degli uomini facendosi carne. Il lavoro pastorale

della Chiesa deve consistere nell'assunzione e nell'esplicitazione dell'azione salvifica di Cristo nella storia seguendo le modalità con cui la storia si manifesta. Da qui l'azione della Chiesa a partire dalla lettura dei segni dei tempi.

La Chiesa evangelizza nella coscienza della sua povertà e della sua umiltà, riconoscendosi come mediazione di salvezza, cioè sacramento di Cristo. Questo implica una continua tensione per la Chiesa: sa di essere epifania ma velata, di essere luce ma che illumina nella penombra. L'evangelizzazione, in quanto espressione di una realtà, comporta un «dinamismo», cioè una forza di espansione e di concretizzazione che, a sua volta, comporta un chiaro obiettivo ultimo, cioè la salvezza di tutti gli uomini. Questo obiettivo costituisce un ideale, un movente, un centro di attrazione che dinamizza e che fortifica.

«Duc in altum... per una Chiesa pellegrina e orante!»

Prendere il largo per avviare processi di trasfigurante bellezza che rivela l'unità profonda tra la Terra e il Cielo, come avvenne duemila anni fa nel Cenacolo di Gerusalemme. La via della bellezza è via dell'orazione. Pur con i no-

stri limiti, se trasfigurati ci renderemo capaci di vedere oltre i confini delle cose cogliendo l'unità profonda di tutto e facendoci testimoni di Gesù. E sulla via della bellezza, la nostra Chiesa ha molto da vivere, annunciare e mostrare.

La preghiera è desiderio di ascoltare il Signore, cammino di ascolto obbediente, prossimità, misericordia, tenerezza e santità. Le nostre liturgie siano consolazione per chi è provato e ferito dalla vita e siano capaci di dare ragioni per sperare veramente. Adorazione, lectio biblica personale e comunitaria devono sostenere i passi del cuore di coloro che sono alla ricerca della propria vocazione.

La liturgia che ci attende sarà a immagine del Cristo che proclama: «Venite a me voi tutti affaticati e oppressi e io vi darò riposo» (Mt 11, 28). Solo così la liturgia della Chiesa sarà all'altezza del Vangelo di Cristo.

«Duc in altum... per una Chiesa accogliente!»

Abitare è stare dentro, diventare casa, mistero di conoscenza di un luogo e delle persone che lo abitano e lo vivono: è cura e trasformazione della realtà che ci circonda. Significa mettersi in sintonia con se stessi, con gli altri e con Dio.

La Chiesa deve abitare la città degli uomini con l'intento di annunciare Gesù Cristo ricevuto e accolto e, così, permettere di essere «sale della terra e luce del mondo» (Mt 5, 13.14).

Sono i cambiamenti del tempo presente ad imporre una domanda: riusciamo a conservare l'orizzonte e la freschezza di una Chiesa di popolo che investe sulla formazione e promuove l'impegno del laicato come presenza profetica? Dobbiamo abitare la città sapendo ritrovare il coraggio di una parola che dica testimonianza di vita fatta di concretezza, trasparenza e cultura della legalità.

Chiediamoci se siamo in grado di ascoltare la vita, di aprire le porte e le finestre dei nostri Cenacoli per accogliere il dono dello Spirito che tutto trasforma e rinnova per una nuova stagione missionaria!

Dobbiamo incarnare e condividere lo spirito del servizio e dell'amore nella vita di ogni giorno. Il cammino missionario ha messo la Chiesa sulle strade della vita e ha spinto ad andare alle periferie esistenziali, quelle abitate dagli ultimi, gli scartati dalla società, ponendoli al centro delle nostre scelte pastorali.

È sempre periferia dove l'umano è messo alla prova. Questo permette di sperimentare la

potenza umanizzante e liberante del Vangelo di Gesù che restituisce dignità, voglia di vivere, speranza ai piccoli e ai poveri che lo accolgono.

«Duc in altum...per una Chiesa credente!»

Si educa alla fede! Si educa per una vita dignitosa e piena di senso! Educare è il cuore della vita ecclesiale, costituisce l'animo più profondo, l'arte e la sfida più difficile! A che cosa e in che modo vogliamo educarci ed educare per realizzare la nostra piena umanità?

Siamo e viviamo in un sistema aperto di relazioni. Dobbiamo educarci a costruire relazioni significative, trasmettendo significati, formando coscienze e lasciandosi interpellare da Gesù: questo dovrebbe essere il cammino della nostra attività catechistica a favore delle nuove generazioni.

Scriveva Papa Francesco: «abbiamo bisogno oggi più che mai di uomini e donne che, a partire dalla loro esperienza di accompagnamento, conoscano il modo di procedere, dove spicca la prudenza, la capacità di comprensione, l'arte di aspettare, la docilità allo Spirito» (EG 171).

Il Piano Pastorale Diocesano è attraversato da una grande preoccupazione: accogliere il

dono della fede che viene da Dio ed educare i bambini, i ragazzi, i giovani e gli adulti, realizzando cammini formativi adeguati alle loro domande profonde e alle nuove istanze culturali.

«Duc in altum...per una Chiesa testimone!»

Corpo e anima, sentimenti e passione: sappiamo bene che l'invito ad uscire non è solo questione di movimento fisico. È uscire per dare testimonianza! Siamo invitati ad abbandonare tutti i luoghi delle nostre anguste prigioni, tutto ciò che ci incatena in usi e tradizioni preziose del passato ed oggi superate.

Siamo invitati ad uscire da coscienze infantili, puerili, insicure, incapaci di dialogo: uscire, implica, audacia della profezia, apertura e testimonianza di vita: senza l'apertura al confronto non c'è spazio per la fraternità condivisa; questo è l'aspetto fondativo che deve accompagnare il cammino di tutti.

Per uscire e andare verso qualcuno in profondità abbiamo innanzitutto bisogno di uscire da noi stessi e dalle nostre corte e anguste vedute. Dobbiamo percorrere tutte le strade, cercare e condividere concretamente la vita di quanti sono afflitti nel corpo e nello spirito, consape-

voli che spesso il dolore allontana dalla fede, sfigura e disumanizza.

La «Chiesa in uscita» è immagine del Dio pellegrino sulle strade del mondo. «Et Verbum caro factum est». Per la Chiesa, dunque, uscire è in primo luogo la risposta ad un invito avvolgente e coinvolgente che proviene da Dio stesso e ci giunge in Gesù Cristo nello Spirito Santo. Uscire verso gli altri comporta l'esodo dal proprio mondo, definisce il volto della Chiesa misericordiosa attenta ad un discernimento ecclesiale orientato ad incontrare e accompagnare.

Come ci ricordava spesso Papa Francesco con il suo magistero e la sua personale testimonianza, una Chiesa ripiegata su se stessa, è una Chiesa destinata a morire. Il mondo avverte la necessità di contemplare una Chiesa che esce per farsi compagna di viaggio dell'umanità intera. Già nell'Omelia della Santa Messa del 19 marzo 2013 Papa Francesco aveva messo in chiaro che nella Chiesa necessita grande coraggio unito però ad altrettanta «tenerezza che non è la virtù del debole, ma denota forza d'animo». (Francesco, 19 marzo 2013).

«Duc in altum...per una Chiesa mistero!»

Evangelizzare non è una scelta nostra, è una vocazione: è il «primum» della Chiesa. Rientra nel mistero di Dio che dispiega il Suo progetto di amore. Evangelizzare è l'identità e la missione della Chiesa che consiste nel comunicare la Parola in una società in cui sono in atto profonde trasformazioni sociali, politiche, economiche e tecnologiche. Evangelizzare è vivere il mistero di amore santificante.

Se davvero la gioia della Buona Notizia ci ha trasformati interiormente non possiamo custodirla per noi. Il cristianesimo prima ancora di essere un compendio di leggi e di dottrine è un'esperienza che si traduce in relazione umana e spirituale. È un incontro con il Cristo!

Annunciamo, allora, con il coraggio di una proposta liberante: si costruisce un nuovo umanesimo attraverso il kerygma che si trasmette con la santità di vita dell'evangelizzatore.

Come è attuale quel passaggio di San Paolo VI quando affermava: «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, e se ascolta i maestri lo fa perché sono anche testimoni credibili e coerenti della Parola che annunciano e vivono» (EN 41). Dire la

fedè è ri-narrare il Vangelo nella cultura di oggi, all'interno delle domande di senso e dei bisogni di salvezza di chi ascolta liberamente.

«La Chiesa non evangelizza se non si lascia continuamente evangelizzare» (EG 174); anche chi già vive la fede ha bisogno di ricevere l'annuncio. Da questo rinnovato annuncio parte l'azione missionaria. A tutti e a ciascuno deve giungere il lieto annuncio che la Chiesa include e non esclude, che accoglie chiunque desideri godere della bellezza di Gesù e delle sue tenerezze (cfr. Pr 5, 19).

Il vero umanesimo che sgorga dall'incontro con Cristo salva l'uomo nella sua interezza, è un umanesimo incarnato e trascendente che arriva a toccare il corpo e l'anima. In un contesto pluriculturale e pluri-religioso l'unica parola credibile, accettabile e comprensibile da tutti è la testimonianza della carità che viene dal Cuore di Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo.

«Duc in altum... per una Chiesa misericordiosa!»

Andiamo verso un unico grande approdo, condotti per mano da chi «si è fatto Strada» per la liberazione e la redenzione di tutti. È l'Amore Misericordioso che genera la Chiesa e che ci

porta a camminare insieme, portando nel cuore la legge del Cenacolo di Gerusalemme.

«Solo la bellezza di Dio può attrarre. La via di Dio è l'incanto che attrae. Dio si fa portare a casa. Egli risveglia nell'uomo il desiderio di custodirlo nella propria vita, nella propria casa, nel proprio cuore. Egli risveglia in noi il desiderio di chiamare i vicini per far conoscere la sua bellezza» (Francesco, 27 luglio 2013).

Chi non sa aprirsi alla bellezza, in ogni sua forma, chi non sa stupirsi per le meraviglie che ci circondano, chi non sa cogliere negli occhi di un bambino lo splendore dell'intero universo, chi ha smesso di amare e non riesce a far sobbalzare il cuore di semplice gioia, non sarà mai capace di accogliere e vivere di misericordia.

Quando è autentica, la misericordia non si presenta mai come un «dovere» o come un «avere», ma sempre come «stupore di essere», «forza dell'umile amore», «forza di amare». Dobbiamo saper leggere i segni, se vogliamo vivere da cristiani nel mondo. Quella della Chiesa è innanzitutto una «via rivoluzionaria», una via che sceglie di andare controcorrente. Una via antica e sempre nuova: la via dell'amore e della misericordia.

L'amore è sempre rivoluzionario perché rompe i confini, perché non accetta il «si è sempre

fatto così» (EG 33), perché genera modi sempre nuovi per rispondere a quello di cui c'è bisogno. Generare dice della nostra miracolosa capacità di rimettere al mondo le persone che incontriamo, tutte le persone: amandole, riconoscendole e favorendo le condizioni per una vita dignitosa. Chi non ama non può annunciare e chi non riesce a perdonare può praticare solo altre vie. Il cristianesimo è perdono!

Siamo esseri aperti a relazioni e capaci di viverle fino in fondo. Siamo uomini e donne che nascono al mondo, in grado di ricominciare da capo, di convertirci e di trasfigurarci. L'Incarnazione ci dice qualcosa di ancora più importante per la nostra vita. Ci mostra come essere felici. Sempre e ovunque!

Felicità è saper vivere pienamente la propria incarnazione. Il che significa sapersi esporre al mondo e a tutto ciò che di bello potrà venire da esso, in modo costruttivo, sereno e fiducioso. Amando ciò che l'altro mi può donare e amandolo per questo suo dono. Promuovendo sempre e comunque relazioni buone, come ha fatto Gesù. Sicuri che, se anche la nostra carne conoscerà la morte, non sarà la morte ad avere l'ultima parola.

Impegniamoci a vivere intensamente la nuova stagione ecclesiale, tempo di ascolto perché

il Vangelo torni al centro delle nostre preoccupazioni pastorali e della vita delle nostre comunità. Il Vangelo è tutto. Il Vangelo è Cristo.

«Misericordia eius in aeternum». Chi incontra e rimane con il Signore impara e accoglie come dono l'esercizio profondo dell'amore: avverte, in primo luogo, la necessità del perdono e della riconciliazione ed è chiamato ad essere nel mondo un testimone gioioso della Misericordia di Dio.

Con grande coraggio e spirito di vero rinnovamento sinodale dobbiamo tornare a rileggere con sapienza e senso critico il magistero sociale e culturale dei miei illustri predecessori, uomini illuminati che hanno amato e governato la Chiesa netina con abnegazione, umiltà e intelligenza pastorale cogliendo le sfide e le urgenze del loro tempo. Come i discepoli riuniti con Maria nel Cenacolo di Gerusalemme, spinti dalla forza dello Spirito.

Alla Vergine Maria, Scala del Paradiso, Donna del silenzio e Madre del Buon Pastore, stringo umilmente e filialmente le mani come segno di obbedienza, affidamento e richiesta di intercessione perché fioriscano germogli di santità nel bel Giardino della Chiesa di Noto. Annunciamo con la vita che «la misericordia di Dio è eterna». Pregate per me.

PRENDI IL LARGO

Testo di A. Ferrara - Don S. Rumeo

Musica di M.M. Ferrara

(Brano Musicale tratto dal Musical *Ciao Capo sentinella*
di Graziella Candura, Aldo Ferrara, Mario Massimo
Ferrara, Salvatore Rumeo)

Forte il respiro dinanzi al mare,
gli occhi chiusi e i piedi ancor bagnati
dalla fatica,
per una notte che vuota ormai non è più.
Sentire la voce del mare
e poi le reti da tirare e da lavar.

Ma è il Maestro che ti chiama,
la tua barca bacia il mare,
tanta gente da ascoltare e da ammaestrare.

*Prendi il largo per la pesca,
getta ancora le tue reti...
Soffia il vento sulle vele,
la notte è già passata,
sulla Tua Parola
getterò le reti in mare.*

*Prendi il largo per la pesca,
getta ancora le tue reti...
Soffia il vento sulle vele,*

*la notte è già passata
e l'alba arriva già.*

Quanti pesci in questa rete,
pesca prodigiosa e inaspettata
per i compagni,
che svela la presenza del vero Amor.
In ginocchio per una preghiera:
“Via da me Signore, Tu lo sai
son peccator”.

Ma è il Maestro che ti chiama,
la tua barca bacia il mare,
la Parola da spezzare e da annunciare.

*Prendi il largo per la pesca,
getta ancora le tue reti...
Soffia il vento sulle vele,
la notte è già passata,
sulla Tua Parola
getterò le reti in mare.
Prendi il largo per la pesca,
getta ancora le tue reti...
Soffia il vento sulle vele,
la notte è già passata
E l'alba arriva già.*

*Prendi il largo per la pesca,
getta ancora le tue reti...*

*Soffia il vento sulle vele,
la notte è già passata,
sulla Tua Parola
getterò le reti in mare.*

*Prendi il largo per la pesca,
getta ancora le tue reti...
Soffia il vento sulle vele,
la notte è già passata
e l'alba arriva già.*

Prendi il largo

Musica di M. M. Ferrara
Testo di A. Ferrara - Don S. Rumeo

Sol Re/Sol Do/Sol Re/Sol Sol



For-teil respi ro di-nan-zi_alma-re

6 Re/Sol Do/Sol



gli oc-chi chiu-si_e_i pie-di_an-cor ba-gna - ti dal-la fa-ti

8 Mim Mim/Re Do



ca per u-na not-te che vuo-ta or-mai non è più sen-

11 La7/Do# Do6



- ti-re la vo - cedel ma - re e poile re-ti da ti-rar e da la-var.

13 Lam/Re Do Sol/Si



Ma_è_il Mae-stroche ti chia-ma la tua bar-ca ba-cia_il ma-re tan-ta

16 Lam7 Re Mim7 La/Do# Si7 Mi Mi/Sol#



gen-teda_a-scol-ta-re eda_am-ma-e - stra-re. Prend-i_illargoper la-pe-

19 La7+ Si7 Mi Do#m7 La Fa#7 Mi Mi/Sol#



- sca get-ta_an-co-ra le tuere - ti sof-fia_il ven-to sul-le-ve-

23 Do#m7 Si7 La7+ Sol#m7 Do#m7 La7+



- le lanot-te_ègià passa - ta sul-laTuapa-ro - laget-te-rò le reti_in

Ciao Capo Sentinella

26 La/Si Si7 Mi Mi/Sol# La7+ Si7 Mi Do#m7
ma-re. Pren-di il lar-goper la-pe - sca get-ta an-co-ra le tuere-

30 La Fa#7 Mi Mi/Sol# Do#m7 Si7
- ti sof-fia il ven-to sul-le ve - le la not-te_è già pas-sa-

33 La7+ Si7 Mim7 Re7 Do7 Fa Fa/La
- ta el'al-ba_ar-ri-vagìa. 1. 2. (CORO) Pren-di il lar-goper la-pe-

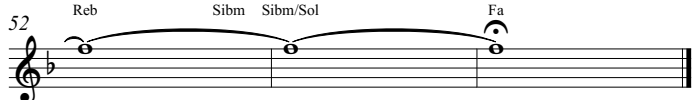
37 Sib7+ Do7 Fa Rem7 Sib Sol7 Fa Fa/La
- sca get-ta an-co-ra le tuere - ti (Solo) sof-fia il ven-to sul-le ve-

41 Rem7 Do7 Sib7+ Lam7
- le la not-te_è già pas-sa - ta sul - la Tua Pa-ro-

43 Rem7 Sib7+ Sib/Do Do7 Fa Fa/La Sib7+ Do7
- la get-te-rò le re-ti in ma - re. Pren-di il lar-goper la-pe - sca

47 Fa Rem7 Sib Sol7 Fa Fa/La
get - ta an - co - ra le tuere - ti sof - fia il ven - to sul - le ve-

50 Rem7 Do7 Sib7+ Do7
- le la not-te_è già pas-sa - ta e l'al-ba_ar-ri - vagìa.

52 Reb Sibm Sibm/Sol Fa


Ciao Capo Sentinella

INDICE

Introduzione	Pag. 3
«LA MISSIONE DI CRISTO»	
Progetto grafico del logo	
Opera del Sac. Giuseppe Di Stefano	» 7
Prologo	
«LA SCELTA DELLA PROFONDITÀ» ..	» 11
«PRENDI IL LARGO E CALATE LE RETTI» Luca 5, 1-11	
	» 15
I. DESIDERIO DI DIO	
<i>In ascolto della Parola di Dio</i> Lc 5, 1-2 ...	» 17
1. Dentro la vita quotidiana	» 17
2. Sete di Dio	» 19
3. Sguardo divino	» 21
4. Domande per la riflessione personale e comunitaria	» 24
II. GESÙ MAESTRO	
<i>Parola di vita eterna</i> Lc 5, 3	» 25
1. Scelta divina	» 25
2. Collaboratori del Maestro	» 28
3. Maestro di vita	» 29
4. Domande per la riflessione personale e comunitaria	» 30

III. TUTTO PER AMORE	Pag.	
<i>Prendere il largo</i> Lc 5, 4-5	»	31
1. «Duc in altum»	»	31
2. Sapienza umana	»	32
3. Obbedienza a Dio	»	34
4. Domande per la riflessione personale e comunitaria	»	35
IV. PESCA MIRACOLOSA		
<i>Condivisione pastorale</i> Lc 5, 6-7	»	37
1. Le sorprese di Dio	»	37
2. Condivisione nella fatica	»	38
3. La sovrabbondanza del dono	»	40
4. Domande per la riflessione personale e comunitaria	»	41
V. VINTI DALLA SORPRESA DELL'AMORE		
<i>Il senso della miseria</i> Lc 5, 8-10	»	43
1. Umile prostrazione	»	43
2. «Mea culpa»	»	44
3. Lo stupore della folla	»	46
4. Domande per la riflessione personale e comunitaria	»	47
VI. PESCATORE DI UOMINI		
<i>Il mistero della sequela</i> Lc 5, 11	»	49
1. Una parola per te	»	49
2. «Pescatore di uomini»	»	51

PRENDI IL LARGO

3. Sequela totale	»	52
4. Domande per la riflessione personale e comunitaria	»	56

EPILOGO

«COLLABORATORI DI DIO»	»	57
------------------------------	---	----

PRENDI IL LARGO

Testo di A. Ferrara - Don S. Rumeo

<i>Musica di M.M. Ferrara</i>	<i>»</i>	<i>71</i>
-------------------------------------	----------	-----------



«Il miracolo più grande compiuto da Gesù per Simone e gli altri pescatori affranti e stanchi, è quello di averli aiutati a non cadere nella trappola della delusione e dello scoraggiamento di fronte alle inaspettate sconfitte lavorative. Li ha condotti per mano a diventare annunciatori e testimoni della Sua Parola e del Regno di Dio. E la risposta dei discepoli è stata pronta, utile e totale: «Tirate le barche a terra, lasciatemi tutto e lo seguiremo» (c. 11). Avviciniamo le nostre barche, uniamo le nostre reti e abitando la storia, trasformandoci nella fede, vogliamo incamminarci con il Signore e, andando in profondità, desideriamo ascoltare ogni uomo e donna del nostro tempo e annunciare il Vangelo della misericordia».